



— 10 —

Seneca e Strabone sulla Fonte Aretusa: una proposta di confronto

Niccolò Cosimo Storto



Abstract – Il presente contributo mira ad analizzare la funzionalità del lessico tecnico in Seneca e Strabone a partire dalla presenza di un aneddoto in comune, cioè il presunto collegamento sotterraneo fra la fonte Aretusa ed il fiume Alfeo (Elide). L'analoga costruzione retorica dei due passi è interessante, soprattutto se si tiene in conto che l'operato di Seneca è indipendente da quello di Strabone. Verrà analizzata la possibilità che vi sia stata una tradizione letteraria e scientifica in comune fra i due autori. Il caso di studio in analisi serve anche ad esaminare i diversi approcci dei i due autori alla materia poetica, vincolata alle diverse premesse a priori delle due opere in questione, la *Geografia* e le *Ricerche sulla Natura*. Per quanto riguarda la trattazione del mito della fonte, due divergono nelle conclusioni, nelle modalità di confutazione e nell'utilizzo della fonte poetica. Pertanto, questo caso può rappresentare un punto di partenza per gettare luce sui possibili legami fra le due opere, ipotizzando la presenza di Posidonio alla base di entrambi i resoconti.

Il mito di Alfeo ed Aretusa

In base alla versione più diffusa, Alfeo, dio-fiume figlio del titano Oceano, si innamora della ninfa Aretusa, figlia di Nereo e Doride, che si rifugia in Sicilia, ad Ortigia, per sfuggire al suo inseguimento. Artemide, per proteggerla meglio, la trasforma in fonte, mentre Alfeo ottiene da Zeus di essere a sua volta tramutato in fiume e di

essere congiunto a lei per via sotterranea.¹ Geograficamente parlando, dunque, il mito mette in correlazione due estremi fra loro molto lontani, l'Elide ad Oriente e Ortigia ad Occidente.² Come ha notato Graves,³ questo mito ricorda la vicenda fra Alfeo e Artemide: per sfuggire da Alfeo, la Dea, dopo essere arrivata ad Ortigia (o a Lettrini in Elide secondo altri), impiastriccia di fango bianco il proprio volto e quello delle sue ninfe, in modo che non possa essere più distinta e che Alfeo desista dall'inseguimento.⁴ Il mito, facendo perno sulla verginità di Artemide e del suo corteggio, sul suo legame sincretico con la Luna e sui culti autoctoni siciliani in suo onore, sarebbe di natura eziologica e spiegherebbe tanto il suo epiteto di Alfea, quanto il perché le sue sacerdotesse, a Lettrini ed Ortigia, si dipingono il volto di gesso o creta bianca. La radice **alph* è connessa con il candore, i prodotti cerealicoli e con alcune forme di malattia: si pensi ad *alphos*⁵ ("lebbra"), *alphiton* ("orzo perlato"), *Alphito* (la Dea del grano bianco come seminatrice) e tanti altri casi. A questo, si aggiunga una preziosa testimonianza di Pausania,⁶ secondo cui la statua più famosa della Dea ad Atene era chiamata "dalla bianca fonte". Dunque, al di là di questo rapido *excursus* sulle sue origini, sembra che il mito tenti di spiegare un rituale insolito agli occhi degli antichi, le cui regole dovevano sfuggire ai più. Potrebbe essere questo il motivo della sua permanenza nell'immaginario collettivo poetico e poi scientifico.

¹ Le versioni più antiche sono quella di Ibico (Fr. 323 Davies) e di Pindaro (*Nem.* 1.1 ss.).

² In un'altra versione del mito ambientata in Eubea, Aretusa si sarebbe congiunta carnalmente con Poseidone e avrebbe partorito Abante, il progenitore degli Abanti. Cfr. *Schol. ad Il.* 2.536; *Hyg. Fab.* 157.

³ Cfr. Graves (1963) 127-132. Per una panoramica generale sul mito, cfr. Maddoli-Saladino (1995) 211-213. Per il mito di Alfeo e Aretusa, cfr. Paus. 5.7.2, oltre che i passi poetici riportati dai due autori.

⁴ Su questo, cfr. Paus. 6.22.5; *Schol. ad Pind. Pit.* 2.12.

⁵ Su questo, cfr. ἄλφι e ἀλφός in DELF (1999) 67. Una delle caratteristiche di Artemide era quella di causare morti improvvise e pestilenze.

⁶ Cfr. Paus. 1.26.4.

La fonte Aretusa: Strabone e Seneca confronto

Le *Ricerche sulla Natura* sono un trattato meteorologico dossografico scritto in sette libri⁷ da Seneca negli ultimi anni di vita e dedicato a Lucilio Iunior, con il fine di illustrare le cause dei fenomeni naturali per liberare l'uomo dal loro timore e guidarlo al suo perfezionamento morale. Su questa opera gravano due problemi principali: l'incertezza sulla disposizione dei libri e l'impossibilità di ricostruire la conoscenza e l'utilizzo di tutte le fonti greche al di là di quelle menzionate da Seneca stesso.⁸ La *Geografia* è un'opera in diciassette libri di argomento storico-geografico, composta a cavallo fra il 14 ed il 23 d.C., la cui narrazione è impostata a mo' di periplo, riprendendo gli estremi ovest (Gades) ed est (Tanais) della *parokeanitis* di Pitea di Massalia.⁹ Dal momento che la prima citazione di Strabone si ritrova in Dionisio Periegeta (II d.C.), è possibile escludere con buona dose di certezza che Seneca abbia letto e usato Strabone.¹⁰ Eppure, leggendo la trattazione della fonte Aretusa nei due autori, è possibile notare alcune somiglianze. Quello che si tenterà di fare in questa sede è operare un confronto finalizzato a sottolinearne le differenze e gli eventuali punti in comune.

Seneca accenna al collegamento fra il fiume Alfeo e la fonte nel terzo libro delle *Ricerche sulla Natura*, cioè quello sulle acque terrestri. Subito dopo la prefazione,¹¹ la materia viene prima introdotta da due citazioni di Ovidio e Virgilio, per poi fare un rapido riferimento all'Alfeo, cioè "al fiume dell'Elide che erompe dalle fonti di Sicilia" trattato proprio dallo stesso Lucilio Iunior.¹² La trattazione vera e propria, invece, avviene qualche capitolo più in avanti (3.26.3-8) ed è iscritta nel più generale

⁷ Il quarto libro si divide in due parti, la IVa e la IVb.

⁸ Su queste tematiche, cfr. Parroni (2002) XLVII-L; XXII-XXVI.

⁹ Trattare specificamente la struttura delle due opere esulerebbe dalle finalità di questo contributo, per questo motivo mi sono limitato a riportare i loro dati essenziali. Per una introduzione esaustiva delle due opere, cfr. rispettivamente Parroni (2002) XII-XL; Dueck (2000) 1-62; Prontera (2016) 239-258; sul lascito di Pitea di Massalia, cfr. Bianchetti (1998) nella sua interezza.

¹⁰ Strabone, oltretutto, è scarsamente citato fino al V d.C., il che lascia presupporre una scarsa circolazione della *Geografia*. Sulla tradizione testuale di Strabone, cfr. Diller (1975) nella sua interezza. Per quanto riportato in questa sede, cfr. soprattutto pp. 7-12.

¹¹ Cfr. Sen. *Q. Nat.* 3. *Praef.* 1-18.

¹² Cfr. Sen. *Q. Nat.* 3.1. Su Lucilio e le problematiche ad esso legate, cfr. Edwards (2019) 3-6; Soldo (2021) XIV-XVI. Per il *fragmentum*, cfr. FPL 4 Blänsdorf. Per una trattazione dettagliata della presenza di Lucilio poeta in Seneca, cfr. Mazzoli (1970) 258-264.

disquisizione sui fiumi sotterranei, di cui rappresenta uno dei massimi esempi. In Strabone, invece, la trattazione della fonte monopolizza la descrizione di Ortigia, inserendosi in quella più ampia di Siracusa.

Già dal contesto, è interessante notare alcune specificità proprie dei due autori: mentre Seneca menziona genericamente l'Alfeo e l'Aretusa nella sezione introduttiva al libro, suggerendo dunque al lettore una sua qualche importanza nel suo più ampio contesto generale, Strabone parla della fonte solo ed esclusivamente a proposito di Siracusa, finendo però per ridurre al minimo la trattazione della città e a concentrarsi sulla confutazione di questo *mirabile*. Inoltre, in Seneca la menzione iniziale sembra essere funzionale alla stesura del materiale del terzo libro; per Strabone invece, come si tenterà di dimostrare, la fonte Aretusa verrebbe intesa come un paradigma programmatico per dimostrare il proprio *modus operandi*. Pur con tutte queste differenze, il caso della fonte Aretusa viene utilizzato da entrambi gli autori come una sorta di esempio fornito al lettore per le finalità di cui sopra.

Ecco di seguito i due testi, tratti rispettivamente dall'edizione di P. Parroni e S. Radt,¹³ su cui è stata condotta anche la traduzione:

Strab. 6.2.4

[...] ἡ δ' Ὀρτυγία συνάπτει γεφύρα πρὸς τὴν ἠπειρον ὁμοροῦσα, κρήνην δ' ἔχει τὴν Ἀρέθουσαν ἐξειῖσαν ποταμὸν εὐθὺς εἰς τὴν θάλατταν. μυθεύουσι δὲ τὸν Ἀλφειὸν εἶναι τοῦτον, ἀρχόμενον μὲν ἐκ τῆς Πελοποννήσου, διὰ δὲ τοῦ πελάγους ὑπὸ γῆς τὸ ῥεῖθρον ἔχοντα μέχρι πρὸς τὴν Ἀρέθουσαν, εἴτ' ἐκδιδόντα ἐνθένδε πάλιν εἰς τὴν θάλατταν. τεκμηριοῦνται δὲ τοιούτοις τισί· καὶ γὰρ φιάλην τινὰ ἐκπεσοῦσαν εἰς τὸν ποταμὸν * ἐνόμισαν ἐν Ὀλυμπίᾳ δεῦρο ἀνενεχθῆναι εἰς τὴν κρήνην, καὶ θολοῦσθαι ἀπὸ τῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ βουθυσιῶν. ὃ τε Πίνδαρος ἐπακολουθῶν τούτοις εἶρηκε τάδε·

“ἄμπνευμα σεμνὸν Ἀλφεοῦ,
κλεινὰν Συρακοσσᾶν θάλας, Ὀρτυγία.”

συναποφαίνεται δὲ τῷ Πινδάρῳ ταῦτα καὶ Τίμαιος ὁ συγγραφεὺς. εἰ μὲν οὖν πρὸ τοῦ συνάψαι τῇ θαλάττῃ κατέπιπτεν ὁ Ἀλφειὸς εἰς τὴν βάραθρον, ἦν τις ἂν πιθανότης ἐντεῦθεν διήκειν κατὰ γῆς ῥεῖθρον μέχρι τῆς Σικελίας ἀμιγῆς τῇ θαλάττῃ διασῶζον τὸ πότιμον ὕδωρ· ἐπειδὴ δὲ τὸ τοῦ ποταμοῦ στόμα φανερόν ἐστιν εἰς τὴν θάλατταν ἐκδιδόν, ἐγγὺς δὲ μηδὲν ἐν τῷ πόρῳ τῆς θαλάττης φαινόμενον στόμα τὸ καταπίνον τὸ ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ, καίπερ οὐδ' οὕτως ἂν συμμεῖναι γλυκὺ, παντάπασιν ἀμήχανόν ἐστι. τὸ τε γὰρ τῆς

¹³ Cfr. Parroni (2002) 223-225; Radt (2003) Band 2, 178-182.

Ἀρεθούσης ὕδωρ ἀντιμαρτυρεῖ πότιμον ὄν· τό τε διὰ τοσούτου πόρου συμμένειν τό ρεῦμα τοῦ ποταμοῦ μὴ διαχεόμενον τῇ θαλάττῃ, μέχρι ἂν εἰς τό πεπλασμένον ρεῖθρον ἐμπέσῃ, παντελῶς μυθῶδες. μόλις γάρ ἐπὶ τοῦ Ῥοδανοῦ τοῦτο πιστεύομεν, ᾧ συμμένει τό ρεῦμα διὰ λίμνης ἰόν, ὄρατὴν σῶζον τὴν ῥύσιν· ἀλλ' ἐκεῖ μὲν καὶ βραχὺ διάστημα καὶ οὐ κυμαινούσης τῆς λίμνης, ἐνταῦθα δέ, ὅπου χειμῶνες ἐξαισίοι καὶ κλυδασμοί, πιθανότητος οὐδεμιᾶς οικείους ὁ λόγος. ἐπιτείνει δὲ τό ψεῦδος ἡ φιάλη παρατεθεισα· οὐδὲ γὰρ αὐτὴ ρεύματι εὐπειθής, οὐχ ὅτι τῷ τοσούτῳ τε καὶ διὰ τοιούτων πόρων φερομένῳ. φέρονται δ' ὑπὸ γῆς ποταμοὶ πολλοὶ καὶ πολλαχοῦ τῆς γῆς, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ τοσούτον διάστημα· εἰ δὲ τοῦτο δυνατόν, τά γε προεξηρημένα ἀδύνατα καὶ τῷ περὶ τοῦ Ἰνάχου μύθῳ παραπλήσια·
 “ῥεῖ γὰρ ἀπ’ ἄκρας

Πίνδου

-φησὶν ὁ Σοφοκλῆς-

Λάκμου τ' ἀπὸ Περραιβῶν

εἰς Ἀμφιλόχους καὶ Ἀκαρνᾶνας

μίσγει δ' ὕδασιν τοῖς Ἀχελώου.”

καὶ ὑποβάς·

“ἔνθεν ἐς Ἄργος

διὰ κύμα τεμών ἤκει δῆμον

τὸν Λυρκείου.”

ἐπιτείνουνσι δὲ τοιαύτην τερατολογίαν οἱ τὸν Ἰωπὸν εἰς Δῆλον ἐκ τοῦ Νείλου περαιουῦντες. Ἀλφειὸν δὲ Ζωῖλος ὁ ῥήτωρ ἐν τῷ Τενεδίων ἐγκωμίῳ φησὶν ἐκ Τενέδου ρεῖν, ὁ τὸν Ὅμηρον ψέγων ὡς μυθογράφον, Ἴβυκος δὲ τὸν ἐν Σικυῶνι Ἀσωπὸν ἐκ Φρυγίας ρεῖν φησι.¹⁴ βελτίων δ' Ἐκαταῖος, ὅς φησι τὸν ἐν τοῖς Ἀμφιλόχοις Ἰναχὸν ἐκ τοῦ Λακμοῦ ρέοντα, ἐξ οὗ καὶ ὁ Αἴας ρεῖ, ἕτερον εἶναι τοῦ Ἀργολικοῦ, ὠνομάσθαι δ' ὑπὸ Ἀμφιλόχου τοῦ καὶ τὴν πόλιν Ἄργος Ἀμφιλοχικὸν καλέσαντος· τοῦτον μὲν οὖν οὗτός φησι εἰς τὸν Ἀχελῶν ἐκβάλλειν, τὸν δὲ Αἴαντα εἰς Ἀπολλωνίαν πρὸς δύοσιν ρεῖν.

Ortigia è unita da un ponte alla terraferma, ed ha una fonte, l'Aretusa, da cui fuoriesce un getto d'acqua che va subito in mare. Si racconta che quest'acqua sia quella dell'Alfeo: questo fiume, originario del Peloponneso, scorrerebbe attraverso il mare sotto la terra fino all'Aretusa, e da qui uscirebbe di nuovo nel mare. Ne adducono come prova il fatto che

¹⁴ La porzione di testo che va da ἐπιτείνουνσι a φησι a, su indicazione di Meineke, è stata espunta in varie edizioni critiche precedenti a quella in uso per questo articolo, poiché ritenuta una interpolazione dei *magistelli* bizantini. È una questione filologicamente difficile, per la quale rimando all'apparato critico di Radt. Cfr. Radt (2003) Band 2, 182.

una coppa, caduta nel fiume nei pressi di Olimpia, sarebbe stata ritrovata nell'acqua della fontana ed inoltre il fatto che l'acqua della fontana stessa sarebbe torbida per i sacrifici dei buoi che fanno ad Olimpia. Pindaro, prestando fede a tale fenomeno, dice ciò:

“Rifiato augusto d’Alfeo
fiore di Siracusa illustre, Ortigia”.¹⁵

Concorda con Pindaro su questi fatti Timeo.¹⁶ Ora, se l’Alfeo piombasse in un baratro prima di raggiungere il mare, ci sarebbe pure qualche probabilità che seguiti a scorrere sotto terra fino alla Sicilia e che senza mescolarsi con il mare riesca a mantenere la sua acqua potabile. Ma poiché è ben visibile la foce del fiume che sbocca nel mare e vicino a questa foce non si vede alcuna apertura che inghiotta il corso del fiume stesso (per quanto in tal modo l’acqua non potrebbe rimanere dolce se non per la maggior parte, se scorre in un condotto sotterraneo), ciò che si racconta è del tutto impossibile. Prova della sua falsità è il fatto che l’acqua dell’Aretusa è potabile. Perciò, chiaramente è pura favola il resoconto che il corso del fiume resti tale e quale, senza disperdersi nell’acqua di mare, per tutta la lunghezza del suo percorso fino a raggiungere il passaggio di cui si racconta. Si può a stento credere questo nel caso del Rodano, per il quale avviene che il corso rimane intatto quando passa attraverso una palude, mantenendosi ben visibile; in questo caso, tuttavia, la distanza è breve e la palude non è agitata dalle onde. Là, invece, dove non ci sono tremende tempeste ed i flutti che si agitano di continuo, ciò che si racconta non ha la minima credibilità.

Quanto all’argomento della coppa, esso serve ad accrescere ancora di più la finzione: non è credibile che sia stata portata lì dalla corrente, e tanto meno da una corrente dal percorso così lungo e attraverso il passaggio di cui si è detto. Dicono che esistano molti fiumi, in diversi luoghi, che scorrono sottoterra, ma non per una così grande distanza. Anche se ciò è possibile, i fatti narrati in precedenza sono impossibili e simili alla fiaba sull’Inaco di cui dice Sofocle:

“Scorre infatti dalle sommità
del Pindo e del Lacmo, dalla terra dei Perrebi
a quella degli Anfilochi e degli Acarnani
e si mescola con le acque dell’Acheloo”.

E aggiunge poi:

¹⁵ Cfr. Pind. *Nem.* 1.1-2.

¹⁶ Cfr. *FrGrHist/BNJ* 566 F 41.

“Da lì verso Argo e fendendo l’onda
giunge alla regione del Lirceo.”¹⁷

Accrescono ancora di più racconti meravigliosi di tal genere quanti fanno scorrere l’Inopo dal Nilo a Delo. Il retore Zoilo,¹⁸ nel suo *Encomio delle Teneidi*, - si tratta dello stesso Zoilo che rimprovera ad Omero le sue favole- fa venire l’Alfeo da Tenedo ed Ibico¹⁹ sostiene che il corso dell’Asopo giunge a Sicione provenendo dalla Frigia. Più rispettabile la posizione di Ecateo²⁰, il quale afferma che l’Inaco, quello che passa fra gli Anfilochi e che scende giù dal Lacmo, da cui scende anche l’Aias, è diverso dal fiume dell’Argolide: avrebbe preso il nome da Anfiloco, dal quale anche la città sarebbe detta Argo Anfilochica. Secondo Ecateo questo fiume si getta nell’Acheloo, mentre l’Aias scorre verso occidente, in direzione di Apollonia.

Sen. Q. Nat. 3.26.3-8

3. *Quaedam flumina palam in aliquem specum decidunt et sic ex oculis auferuntur. Quaedam consumuntur paulatim et intercidunt; eadem ex intervallo revertuntur recipiuntque et nomen et cursum. Causa manifesta est: sub terra vacat locus; omnis autem natura umor ad inferius et ad inane defertur. Illo itaque recepta flumina cursus egere secreto, sed, cum primum aliquid solidi quod obstaret occurrit, perrupta parte quae minus ad exitum repugnauit, repetiere cursum suum.*

4. *Sic, ubi terreno Lycus est potatus hiatu, existit procul hinc alioque renascitur ore.*

Sic modo combibitur, tacito modo gurgite lapsus redditur Argolicis ingens Erasinus in undis.

Idem et in Oriente Tigris facit; absorbetur et desideratus diu tandem longe remoto loco, non tamen dubius an idem sit, emergit.

5. *Quidam fontes certo tempore purgamenta eieciunt, ut Arethusa in Sicilia quinta quaque aestate per Olympia. Inde opinio est Alpheon ex Achaia eo usque penetrare et agere sub mari cursum nec ante quam in Syracusano litore emergere, ideoque his diebus quibus Olympia sunt victimarum stercus secundo traditum flumini illic redundare.* 6. *Hoc et a te creditum est, ut in prima parte <dixi>, Lucili carissime, et a Vergilio, qui alloquitur Arethusam:*

Sic tibi, cum fluctus subter labere Sicanos,

Doris amara suas non intermisceat undas.

Est in Chersoneso Rhodiorum fons qui post magnum interuallum temporis foeda quaedam turbidus ex intimo fundat, donec liberatus eliquatusque est. 7.

¹⁷ Cfr. Soph. Fr. 216 Nauck.

¹⁸ Cfr. *FrGrHist*/BNJ 71 F 1.

¹⁹ Cfr. Fr. 41 Page.

²⁰ Cfr. *FrGrHist*/BNJ 1 F 102.

Hoc quibusdam locis fontes faciunt, ut non tantum lutum sed folia testasque et quicquid putre iacuit expellant. Ubique autem facit mare, cui haec natura est ut omne immundum stercorosumque litoribus impingat. Quaedam vero partes maris certis temporibus hoc faciunt, ut circa Messenen et Mylas fimo quiddam simile turbulenti [a]vis maris profert feruetque et aestuat non sine colore foedo, unde illic stabulare Solis boves fabula est. 8. Sed difficilis ratio est quorundam, utique ubi tempus eius rei de qua quaeritur non inobservatum sed incertum est; itaque proxima quidem inveniri et uicina non potest causa. Ceterum publica est illa: omnis aquarum stantium clausarumque natura se purgat. Nam in his quibus cursus est non possunt vitia consistere, quae secunda uis defert et exportat; illae quae non emittunt quicquid insedit magis minusus aestuant. Mare vero cadauera stramentaue et naufragorum reliqua similia ex intimo trahit, nec tantum tempestate fluctuque sed tranquillum quoque placidumque purgatur.

3. Alcuni fiumi precipitano visibilmente in qualche baratro e così sono sottratti alla vista, altri si esauriscono progressivamente e scompaiono; dopo un certo tratto tornano in superficie e riprendono il loro nome ed il loro corso. La causa è evidente: sottoterra vi sono delle cavità, quindi ogni liquido scende naturalmente verso il basso ed il vuoto; colà dunque accolti i fiumi scorrono nascosti alla vista, ma, appena qualche ostacolo solido si interpone al loro cammino, apertisi un varco nella parte che offre minore resistenza alla loro fuoriuscita, riprendono il proprio corso.

4. Così quando è inghiottito da un vuoto della terra, il Lico riappare lontano da lì e con diversa forma si rinnova.

così ora assorbito, ora fluendo con silenzioso gorgo alle onde argoliche l'imponente Erasino è ridonato.²¹

Anche in Oriente la stessa cosa fa il Tigri: è assorbito, e, a lungo sottratto alla vista, alla fine riemerge in un luogo molto lontano, senza peraltro che si possa dubitare che si tratti dello stesso fiume. 5. Alcune sorgenti, in determinati periodi, emettono lordure, come Aretusa in Sicilia ogni quattro estati durante i Giochi Olimpici. Da questo fatto si è ricavata la credenza che l'Alfeo giunga fin lì dall'Acaia scorrendo sotto il mare che non riemerge se non sul lido di Siracusa, dove, proprio per questo, nei giorni in cui si svolgono i Giochi Olimpici lo sterco delle vittime, affidato alla corrente propizia del fiume, rigurgita. 6. Questo è stato creduto sia da te, come ho detto all'inizio carissimo Lucilio, sia da Virgilio che si rivolge così ad Aretusa:

²¹ Cfr. Ov. *Met.* 15.273-276.

Quando sotto i fiumi sicani andrai con la tua corrente
 possa Doride amara non mescolare le sue alle tue acque.²²

Nel Chersoneso rodiese c'è una sorgente che a grandi intervalli di tempo diventa torbida e sprigiona dal suo seno alcune impurità, fino a che non se ne libera e torna limpida. 7. In alcune località vi sono sorgenti che non solo emettono fango ma foglie e cocci e ogni altro residuo putrido. Altrettanto fa dovunque il mare, che per sua natura è tale da riversare sul lido ogni sorta di immondizia e sozzura. Certi tratti di mare producono in determinati momenti questo fenomeno: nei pressi di Messina e di Milazzo la forza del mare in burrasca porta in superficie qualcosa di simile al letame e ribolle e si agita assumendo uno strano colore, per cui si favoleggia che lì abbiano la stalla i buoi del Sole. 8. Ma la spiegazione di tali fenomeni è difficile, specie quando il tempo in cui avviene il fatto sul quale si indaga è irregolare o incostante; per questo non se ne riesce ad individuare la causa immediata e particolare. Eppure c'è una causa comune: la caratteristica di tutte le acque interne e stagnanti è quella di depurarsi. Infatti, in quelle che scorrono non si possono depositare scorie, che è la corrente stessa a trascinare e portare lontano; invece le acque che non si liberano di tutto ciò che vi finisce dentro, in maggiore o in minore misura si agitano. Il mare poi estrae dal suo seno i cadaveri, equipaggiamenti ed altre cose simili appartenute ai naufraghi, e si depura non solo per effetto delle burrasche e delle onde, ma anche quando è calmo e tranquillo.

Dalla lettura²³ dei passi, emerge subito il diverso atteggiamento dei due autori sul caso della fonte. Seneca asserisce che alcuni fiumi, per determinati tratti, scorrono sottoterra per poi riapparire in superficie; a supporto di questo assunto, viene prima fornita la citazione poetica di Ovidio (*Met.* 15.273-276) a proposito del fiume Lico di Frigia, poi menziona *en passant* il caso del Tigri ed infine introduce il caso dell'Alfeo e dell'Aretusa. Strabone, invece, introduce la trattazione del caso con il verbo *μυθεύουσι*,²⁴ suggerendo al lettore che si tratti di un mero dato fantasioso.

²² Cfr. Verg. *Ecl.* 10.4-5.

²³ Non essendo attinente al passo, non si prenderà in considerazione la menzione di Lucilio precedentemente segnalata (cfr. *Q. Nat.* 3. *Praef.* 1), né le problematiche legate al suo operato e alla sua figura.

²⁴ In seguito verrà condotta una breve analisi lessicale in cui si parlerà anche di questo verbo.

Entrambi gli autori, forse basandosi su una *communis opinio*, riportano che la lordura che fuoriesce dalla fonte durante i Giochi Olimpici viene addotta come prova del collegamento sotterraneo.²⁵ Da questo si crede che l'Alfeo, fiume dell'Elide che scorre ad Olimpia, porti lì lo sterco delle vittime sacrificali, sfociando proprio presso l'Aretusa. Strabone, però, parla anche di una ulteriore prova a supporto di questa teoria, cioè la coppa (φιάλη) gettata ad Olimpia e rinvenuta ad Ortigia, di cui Seneca non fa menzione. A questo punto, entrambi gli autori citano una fonte poetica a supporto della *communis opinio*, cioè Virgilio (*Ecl.* 10.4-5) e Pindaro (*Nem.* 1.1-2.). Alla fonte poetica Seneca fa seguire altri esempi di fiumi sotterranei (il caso del Chersoneso rodiese), mentre Strabone ci dice che Timeo di Tauromenio (*FrGrHist/BNJ* 566 F 41) concordava con Pindaro. A questo punto, i due passi divergono notevolmente: Seneca, che fin dall'inizio ritiene possibile il collegamento sotterraneo, creando una sorta di parallelo fra le acque stagnanti delle fonti e quelle del mare (*hoc quibusdam locis fontes faciunt [...] ubique autem facit mare*), passa alla trattazione della tendenza dell'acqua a depurarsi naturalmente, fenomeno di difficile spiegazione (*difficilis ratio est quorundam*) che ha portato ad alcuni fraintendimenti, come la collocazione fra Messina e Milazzo della stalla dei buoi; Strabone, invece, inizia a confutare il θαυμαστόν della fonte Aretusa, analizzando il dato con assiomi e principi generali facilmente dimostrabili: dal momento che l'acqua della fonte è potabile, non è possibile che il collegamento esista poiché ne conseguirebbe una alterazione della dolcezza delle acque.²⁶ Inoltre, il geografo si sofferma, con le medesime modalità, sulla prova della coppa: pure dando per scontato il collegamento sotterraneo, è impossibile che arrivi intatta. A conclusione di questa confutazione, Strabone cita Sofocle (*Fr.* 216 Nauck) e le sue favole (μύθος) sul fiume Inaco, a cui seguono i riferimenti a Zoilo (*FrGrHist/BNJ* 71 F 1) ed Ibico (*Fr.* 41 Page), tutti rei di aver fornito informazioni favolose sui collegamenti sotterranei dei

²⁵ Strabone, indicando i Giochi Olimpici, offre implicitamente al lettore la cadenza temporale del fenomeno (*i.e.*, ogni quattro anni). Invece, il dato in Seneca non sembra ridondante: dal momento che parla di fiumi che scompaiono d'estate, la specificazione rientra perfettamente nel contesto specifico del passo.

²⁶ In effetti, il fiume Alfeo sfocia nel golfo dell'Arcadia. In un certo senso, la confutazione straboniana deriva da una applicazione delle conoscenze geografiche del luogo (non per forza di natura autoptica) e da una conseguente riflessione logico-deduttiva.

fiumi.²⁷ A questi segue la citazione di Ecateo sull'Inaco, segnalato al lettore come fonte attendibile (Βελτίων δ'Ἐκαταῖος).

Riassumendo, dunque, Seneca e Strabone approcciano al caso della fonte Aretusa in maniera opposta, tirando ognuno le proprie conclusioni: il primo non mette in discussione la possibilità di un collegamento sotterraneo e si riferisce esclusivamente a dati fisici e scientifici (il moto delle acque); il secondo, invece, struttura il passo come una confutazione di un dato ritenuto favoloso, offrendo al lettore esempi di fonti attendibili o meno. In altre parole, il dato della coppa rafforza l'assurdità del collegamento,²⁸ la presenza della stalla dei buoi sottolinea quanto la materia sia difficile e quanto sia stato facile fraintenderne la natura.²⁹ Questo diverso atteggiamento nei confronti del caso della fonte è suggerito dalle scelte lessicali con cui i due autori decidono di introdurre la questione della fonte Aretusa: *opinio* per Seneca, μυθεύουσι per Strabone.³⁰

Opinio/fabula e δόξα/μῦθος

In questo paragrafo lessicografico, verranno analizzate brevemente le occorrenze nei due autori delle coppie *opinio/fabula* e *doxa/mythos* δόξα/μῦθος, con il fine di evidenziarne l'equivalenza nel significato e nell'uso.

Dal passo senecano in questione, appare evidente come l'autore scelga di introdurre il tema della fonte Aretusa, cioè quello corredato di citazioni poetiche, con il termine *opinio*, mentre il dato sulla stalla dei buoi posta fra Messina e Milazzo con il termine *fabula*. Questa scelta lessicale in *Q. Nat.* 3.27.4 sottintende, a mio avviso, una forte volontà da parte di Seneca di segnalare la diversa attendibilità delle due testimonianze: mentre *opinio* viene solitamente usato nelle *Ricerche*

²⁷ Come indicato in precedenza, questa porzione di testo, su indicazione di Meineke, è stata espunta in varie edizioni critiche precedenti a quella in uso per questo articolo, poiché ritenuta una interpolazione dei *magistelli* bizantini. È una questione filologicamente difficile, per la quale rimando all'apparato critico di Radt. Cfr. Radt (2003) Band 2, 182.

²⁸ L' ἄπιστον della coppa verrà ripreso e approfondito nel paragrafo successivo.

²⁹ Come accennato in precedenza, la scienza e la filosofia per Seneca devono tendere al perfezionamento morale. Per comprendere questo legame, è fondamentale partire dalla celebre *Ep.* 90: in polemica con Posidonio, Seneca sostiene che la vera *sapientia* guida le anime e che solo con la grandezza e profondità del pensiero (*ingenium magnum et elatum*) si può arrivare alla conoscenza della natura. Sull'*Epistula* in generale, cfr. Degl'Innocenti Pierini (2004) 1-16; Edwards (2019), 254-283.

³⁰ In virtù di questo punto, ho sottolineato i due termini nel corpo del testo.

sulla *Natura* per introdurre l'opinione o la teoria di qualcuno, a cui però non corrisponde una consequenziale bocciatura o accettazione, *fabula* è un termine assai più raro, solitamente usato per identificare frottole o un racconto fantasioso. Nell'opera, i due termini risultano presenti, rispettivamente, diciotto e sette volte. Il termine *fabula* si concentra nei libri che trattano sulle acque (3), sul Nilo (4a), sulle nubi (4b) e sui venti, cioè su fenomeni naturali fra loro collegabili. Quel che più colpisce è l'utilizzo opposto fra di loro: mentre il primo viene usato per citare la teoria di un autore senza avere di per sé un intento denigratorio, il secondo è sempre usato con il fine di svilire l'attendibilità del dato seguente. Basandosi sulle loro occorrenze, questo è l'uso generalizzato dei termini in Seneca: per impiego e significato, *opinio* e *fabula* rappresentano il corrispettivo latino di δόξα/δοκέω e μῦθος/μυθῶδες/μυθεύω. Ecco di seguito una breve tabella sinottica:

Libro	<i>Opinio</i>	<i>Fabula</i>
1	5.1: opinione/teoria	Assente
2	2.13; 30.3; 32.2; 54.1; 57.1: opinione/teoria	Assente
3	7.4; 26.5 (la Fonte Aretusa): opinione/teoria	17.1; 17.3; 26.7; 29.7: frottole/ racconto di fantasia
4a	2.17: teoria, in questo caso deduttiva	2.24: frottole/racconto di fantasia
4b	Assente	7.2: frottole/racconto di fantasia
5	Assente	15.1: aneddoto
6	3.2; 6.3; 8.3; 19.1: opinione/teoria	Assente
7	1.7; 4.1; 16.3; 11.1; 17.1: opinione/teoria o impressione (relativamente a 10.3)	Assente

Dunque, la scelta lessicale suggerisce al lettore che il collegamento della fonte Aretusa con l'Alfeo sia credibile, mentre la presenza della stalla dei buoi fra Milazzo e Messina sia un dato favoloso. Seneca tenta di offrire una spiegazione scientifica del fenomeno, cioè che tutte le acque stagnanti si depurano dalla lordura. In passo successivo, ritorna a parlare di fiumi sotterranei e cita come esempio l'Alfeo, avvalorando quanto detto sopra:

Sen. *Q. Nat.* 6.8.1-2

1. *Non quidem existimo diu te haesitaturum an credas esse subterraneos amnes et mare absconditum. Unde enim ista prorepunt, unde ad nos veniunt, nisi quod origo umoris inclusa est? [...]*³¹ 2. *Cum uides Alpheon, celebratum poetis, in Achaia mergi et in Sicilia rursus traiecto mari effundere amoenissimum fontem Arethusam?*

1. Non credo che esiterai a lungo a credere all'esistenza di fiumi sotterranei e di un mare recondito: per qual motivo infatti pullulano qui le acque, perché giungono fino a noi se non perché la loro sorgente è racchiusa sottoterra? [...] 2. Quando vedi l'Alfeo, celebrato dai poeti, sprofondare in Acaia e, attraversato il mare, riapparire in Sicilia dando origine ad una bellissima fonte?

Quello che viene bollato come *fabula* è che la presenza di lordura nel tratto di mare fra Messina e Milazzo sia dovuta alla stalla dei buoi del Sole. Però, il fatto che Seneca proponga una spiegazione scientifica del fenomeno non significa implicitamente che lo stia confutando.

Questo per quanto riguarda Seneca. L'atteggiamento di Strabone, invece, è ben diverso. Per questione di comodità, essendo l'opera ben più estesa delle *Ricerche sulla natura*, verranno dettagliatamente prese in analisi le occorrenze dei termini $\mu\upsilon\theta\omicron\varsigma/\mu\upsilon\theta\omega\delta\epsilon\varsigma/\mu\upsilon\theta\epsilon\upsilon\omega$ e $\delta\acute{o}\xi\alpha/\delta\omicron\kappa\acute{\epsilon}\omega$ solo nella sezione sull'Italia (libri 5-6). I risultati originati dal computo generale delle attestazioni in tutta l'opera evidenziano come buona parte del totale sia concentrato nei *Prolegomena* (libri 1-2) e nella sezione sulla Grecia (7-10), oltre che a quella in analisi. In totale, i due termini sono attestati, rispettivamente, trentuno (quindici per il libro V, sedici per il 6) e ventotto volte (undici per il libro 5, diciassette per il 6) ed il loro utilizzo è analogo ai loro corrispettivi latini, pur con alcune differenze: Strabone è solito introdurre l'opinione di una fonte con un *verbum dicendi* piuttosto che con il verbo $\delta\omicron\kappa\acute{\epsilon}\omega$ (uso abbastanza raro). Certa rimane la connotazione negativa, almeno dal punto di vista metodologico, del termine $\mu\upsilon\theta\omicron\varsigma$, e la sua precisa corrispondenza con l'uso di Seneca del termine *fabula*. Ecco di seguito una breve tabella sinottica:

³¹ Nella parte tagliata di questa interrogativa retorica, Seneca offre come esempio il Tigri.

<p>μῦθος (1)/μυθῶδες (2)/μυθεύω (3)</p>	<p>δόξα (1)/δοκέω (2)</p>
<p>V: 1.9 (3): favola delle figlie del Sole; 1.9 (3): favola delle Isole Elettridi; 2.2 (3): Tarconte nato canuto; 2.5 (3): promessa dei fiumi Arno e Aurar di non inondare il territorio di Pisa; 2.6 (1): favola di Giasone approdato vicino Populonia; 3.2 (3): Romolo e Remo generati da Ares; 3.2 (2): favole su Amulio e Numitore; 3.3 (2): Roma colonia degli Arcadi; 3.6 (1): leggenda di Circe; 4.4 (3): giganti a Cuma; 4.5 (3): Nekyia omerica nell'Averno, Porta degli Inferi e Cimmeri; 4.5 (1): mito dei Cimmeri; (1): favole su Tifone ad Ischia. VI: 1.1 (3): favole sui Lucani; 1.5 (3): favola su Eutimo di Temessa; 1.10 (3): racconti sulla battaglia del Sagra; 1.14 (3): leggendaria fondazione troiana di Eraclea; 1.15 (3): mitiche vicende di Melanippe a Metaponto; 2.4 (1-2-3): passo in analisi; 2.8 (3): racconti mitici sull'Etna; 2.9 (1): favola del collegamento Eurota-Alfeo; 2.10 (1): il favoloso passo omerico (Od. X,21) su Eolo dispensatore di venti; 3.5 (3): mitici resoconti sui Giganti Leuterni; 3.9 (3): compagni di Diomede trasformati in uccelli presso Luceria.</p>	<p>V: 1.1 (2): estensione ai Galli cisalpini e Veneti della cittadinanza romana (sembrò opportuno); 2.3 (2): i Romani sembravano immemori dei favori dei Ceretani; 2.5 (2): prosperità della città di Lucca (sembrare); 2.6 (2): opinione di Strabone a proposito della posizione di Populonia (a me sembra); 3.7 (2): opinione di Strabone a proposito delle strategie dei costruttori di Roma (a me sembra); 3.8 (2): divergenza di opinioni fra Greci e Romani: i primi ritengono di aver raggiunto il loro scopo fondando una città, i Romani occupandosi degli aspetti secondari alla fondazione (strade, reti idriche, etc.). Divergenza di opinioni; 4.4 (2): decisioni di Ippocle e Megastane, fondatori di Cuma, a proposito del nome della città (sembrò opportuno); (2): apparenti benefici delle acque termali di Ischia; 4.11 (1): gloria e potenza dell'Italia. VI: 1.1 (2): opinione di Strabone su Elea; 1.5 (2): opinione errata di Alessandro il Molosso basata su un oracolo; 1.6 (2): opinione induttiva sull'origine di alcune isole; 1.11 (1): fama di alcune fondazioni degli Achei; 1.12 (2): generico riferimento ai costumi dei Crotoniati nel primo caso, nel secondo fa riferimento all'origine di un detto (sembra che..); 1.12 (1) fama di Crotone; 1.15 (2): opinione di Antioco di Siracusa (una delle fonti più attendibili per l'Italia di Strabone); 2.1 (2): opinione di Strabone sulla distanza fra alcuni punti di riferimento della Sicilia e alcuni del Peloponneso (curiosamente, l'Alfeo). Il dato rientra nella polemica -consueta in S.- sul calcolo delle distanze nelle varie sphragides; 2.10 (2): un passo di Omero che sembra favoloso (cfr. tabella a fianco); 3.2 (2): Falanto capo dei Parteni (sembra essere); 3.8 (2): il territorio dei Peucezi sembra aver accolto coloni Achei; 3.9 (2): la città di Sipunto sembra essere stata fondata da Diomede; 3.10 (2): passo programmatico di Strabone: si discute dove e quando l'autore può esprimere una opinione, e viene usato il verbo dokeo; 3.11 (2): apparente riduzione della larghezza dell'Italia nella zona del lago di Lesina (att. Provincia di Foggia); 4.2 (1): due ricorrenze di doxa, nel senso di fama.</p>

Di ciò vi sono moltissimi esempi tratti dai *Prolegomena* e dalla *Geografia*, ma io credo che ve ne siano tre estremamente significativi in cui il termine viene usato in contesti diversi ma con il medesimo significato. Eccoli di seguito:

Strab. 1.2.3

Πότερον οὖν ὁ ποιῶν ταῦτα ψυχαγωγοῦντι ἔοικεν ἢ διδάσκοντι; νῆ Δία, ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὕτως εἴρηκε, τὰ δ' ἕξω τῆς αἰσθήσεως καὶ οὗτος καὶ ἄλλοι τερατολογίας μυθικῆς πεπληρώκασιν.

Facendo così (Omero, sott.) cerca di intrattenere o insegnare? E se ha descritto queste (terre note, sott.) in questo modo, quelle al di là della nostra portata lui stesso ed altri le hanno riempite di racconti meravigliosi.

Strab. 11.5.3

Ἴδιον δέ τι συμβέβηκε τῷ λόγῳ [τῷ] περὶ τῶν Ἀμαζόνων· οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι τὸ μυθῶδες καὶ τὸ ἱστορικὸν διωρισμένον ἔχουσι· τὰ γὰρ παλαιὰ καὶ ψευδῆ καὶ τερατώδη μῦθοι καλοῦνται, ἢ δ' ἱστορία βούλεται ἀληθές, ἂν τε παλαιὸν ἂν τε νέον, καὶ τὸ τερατώδες ἢ οὐκ ἔχει ἢ σπάνιον· περὶ δὲ τῶν Ἀμαζόνων τὰ αὐτὰ λέγεται καὶ νῦν καὶ πάλαι, τερατώδη τε ὄντα καὶ πίστεως πόρρω.

La letteratura sulle Amazzoni ha avuto una vicenda singolare; infatti, negli altri racconti l'aspetto storico e quello mitologico sono distinti, e chiamano miti le tradizioni antiche, false e prodigiose, mentre l'indagine storiografica, sia essa recente o antica, richiede la verità ed in essa di prodigioso c'è poco o nulla: riguardo alle Amazzoni, ora come un tempo, vengono fatti gli stessi discorsi prodigiosi ed incredibili.

Strab. 11.5.5

[...] ταῦτα γὰρ οἱ Ἕλληνες καὶ Καύκασον ἀνόμαζον, διέχοντα τῆς Ἰνδικῆς πλείους ἢ τρισμυρίουσ σταδίους, καὶ ἐνταῦθα ἐμύθευσαν τὰ περὶ Προμηθεά καὶ τὸν δεσμὸν αὐτοῦ·

I Greci hanno chiamato Caucaso questi monti, anche se distano dall'India più di tremila stadi, e lì ambientano favolisticamente i fatti su Prometeo e sul suo incatenamento.

Tornando al caso specifico, la questione della fonte Aretusa viene introdotta dal verbo *μυθεύουσι* e confutata sulla base della potabilità dell'acqua, come detto in precedenza. Questo procedimento, però, non deve portare a pensare che Strabone neghi aprioristicamente l'esistenza di fiumi sotterranei. Il geografo procede vagliando caso per caso la verosimiglianza delle affermazioni e ponderando contestualmente i

giudizi. In una delle numerosissime sezioni programmatiche sparse in tutta l'opera, Strabone esplicita perfettamente questo *modus operandi*: a proposito del calcolo della distanza fra Brindisi ed il Gargano,³² lo scrittore afferma che il disaccordo con i predecessori è cosa assai diffusa e che, per quanto riguarda il suo approccio, egli tenderà ad esprimere un giudizio dove è possibile, dove è impossibile farà esprimere le sue fonti, altrimenti non verrà detto niente.³³ Dunque, non sembra in dubbio il fatto che il termine $\mu\ddot{\upsilon}\theta\omicron\varsigma$, nel caso della fonte Aretusa, in Strabone indichi qualcosa di “favoloso”, attinente alla credulità popolare e, per definizione, non veritiero e non verosimile. La scelta lessicale di Strabone suggerisce la favolosità del resoconto sulla fonte e $\acute{\alpha}\pi\iota\sigma\tau\omicron\nu$ della coppa è funzionale alla sua confutazione logica. Gli $\acute{\alpha}\pi\iota\sigma\tau\omicron$ vengono solitamente introdotti in questa maniera dall'autore, alla quale viene aggiunta una disamina delle fonti più autorevoli che supportano tale idea, sbagliando. Come visto in precedenza, è questo il caso di Pindaro, Sofocle e Timeo, non certo di Ecateo, a sua volta presentato come fonte attendibile. Gli $\acute{\alpha}\pi\iota\sigma\tau\omicron$ sono resoconti talmente tanto incredibili da risultare di per sé falsi ed inventati di sana pianta,³⁴ a differenza dei *paradoxa*³⁵ che, pur essendo informazioni contrarie alle attese e alle opinioni comuni, celano un certo fondo di verità. Infatti, non è un caso che Strabone presenti Timeo di Tauromenio come fonte inattendibile al lettore, al pari del poeta: lui è stato il primo ad inserire l'elemento della coppa in relazione alla fonte Aretusa³⁶ e la sua scarsa presenza nei numerosi racconti sulla fonte Aretusa fa pensare che la coppa non fosse presente nella versione più comune del *mirabile*. Strabone ha scelto di inserire questo dato per evidenziare sia l'inattendibilità delle prove sul

³² Cfr. Strab. 6.3.11. Nel passo, si fa riferimento alla spinosa questione geografica del calcolo delle distanze, in Strabone spesso associata al problema delle $\sigma\phi\theta\alpha\gamma\iota\delta\epsilon\varsigma$ eratosteniche. Il termine, mutuato dal lessico catastale tolemaico, implica una ideale divisione euclidea e razionale dell'Ecumene in varie regioni, calcolate in base alla misura angolare fra i due tropici di riferimento. Su questo, cfr. Bianchetti (2016) 130-149.

³³ Questo sottintende che, come è naturale, le posizioni degli autori citati verranno confutate via via che saranno esplicitate.

³⁴ I più fulgidi esempi di $\acute{\alpha}\pi\iota\sigma\tau\omicron$ sono l'opera di Antifane di Berge (da cui deriva il verbo $\beta\epsilon\rho\gamma\alpha\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota\nu$, “dire sciocchezze, spiarla grossa”) o la *Storia Vera* di Luciano di Samosata. Su questo, cfr. Nicolai (2022) 257-258.

³⁵ Per i *paradoxa* in Strabone, cfr. Biffi (2020) 53-63. Inoltre, cfr. Dueck (2017) 219-232.

³⁶ Cfr. Pol. 12.4d = *FrGrHist*/BNJ 566 F 41a. Oltre a Polibio, da cui probabilmente Strabone trae il dato della coppa, sappiamo da Antigono di Caristo che la variante era nota anche a Callimaco. Cfr. Giannini (1965) 93 n. 40.

collegamento Alfeo-Aretusa, sia quella di autori come Timeo. La polemica con alcuni autori precedenti è funzionale alla creazione di sezioni programmatiche sparse in moltissimi paragrafi della *Geografia*, determinando un arcipelago di sezioni fra loro indipendenti in cui vengono offerti al lettore esempi di buona e cattiva ricerca storico-geografica.³⁷

Tornando ancora sull'uso degli ἄπιστα, in un altro passo della *Geografia*, sempre a proposito di un collegamento sotterraneo del fiume Alfeo, Strabone utilizza ancora un oggetto gettato nelle acque come prova della favolosità del dato:

Strab. 6.2.9³⁸

[...] τὸ δὲ περὶ Στύμφαλον ὕδωρ ἐπὶ διακοσίους σταδίους ὑπὸ γῆν ἐνεχθὲν ἐν τῇ Ἀργείᾳ τὸν Ἐρασῖνον ἐκδίδωσι ποταμόν, καὶ πάλιν τὸ πρὸς τὴν Ἀρκαδικὴν Ἀσέαν ὑποβρύχιον ὡσθὲν ὀψέ ποτε τὸν τ' Εὐρώταν καὶ τὸν Ἀλφειὸν ἀναδίδωσιν, ὥστε καὶ πεπιστεῦσθαι μυθῶδες τι, ὅτι τῶν ἐπιφημισθέντων στεφάνων ἑκατέρω καὶ ῥιφέντων εἰς τὸ κοινὸν ῥεῦμα ἀναφαίνεται κατὰ τὸν ἐπιφημισμὸν ἑκάτερος ἐν τῷ οἰκείῳ ποταμῷ.

[...] Così le acque del lago Stinfalo, dopo aver percorso circa duecento stadi sottoterra, riemergono nell'Argolide, formando il fiume Erasino e ancora le acque, sospinte sottoterra nei pressi di Asea in Arcadia, riemergono molto tempo dopo in due fiumi differenti: l'Eurota e l'Alfeo. Da qui deriva la credenza favolosa che, se due corone sono dedicate a ciascuno dei due fiumi e gettate nella parte del corso che essi hanno in comune, ciascuna riappare, conformemente alla dedica, nel fiume in cui appartiene.

³⁷ Sotto questo punto di vista, la *Geografia* anticipa, sia per impostazione che per concetti, l'unico pamphlet a noi giunto sul come scrivere di storiografia, cioè il *Quomodo Historia Conscribenda Sit* di Luciano di Samosata, e deve rappresentare un punto di confronto costante per poter comprendere l'impostazione che dà Strabone alla sua ricerca e alla trattazione.

³⁸ Questa ripresa dell'Alfeo pochi capitoli dopo la fonte Aretusa può sembrare di per sé sorprendente, a tratti quasi una contraddizione, ma incertezze ed imprecisioni di questo genere sono abbastanza comuni nella *Geografia* e sono da attribuire alla "storia editoriale" del testo, pubblicato postumo senza aver ricevuto una revisione definitiva da parte dell'autore. Su questo, cfr. Nicolai (2017) 307-322, nello specifico 308-309. Non sappiamo se l'opera sia stata semplicemente copiata da un esemplare privato dell'autore o curata da un anonimo redattore. Data la scarsa circolazione del testo in età antica, Meineke ipotizzava anche una massiccia interpolazione da parte dei *magistelli* bizantini. Su questo, cfr. Diller (1975) 4-5.

Negare che esista un collegamento fra la fonte e l'Alfeo non significa che Strabone neghi qualsivoglia passaggio sotterraneo di fiumi:³⁹ pur mettendo in dubbio la veridicità di queste informazioni, solitamente il geografo dà quantomeno il beneficio del dubbio su fiumi che scorrono sottoterra in presenza di cavità del terreno dovute ad eruzioni vulcaniche o presenti in zone sismiche.⁴⁰ È questo il caso del Lykos e del Kadmos, due affluenti del Meandro, o del Tigri in Mesopotamia, curiosamente menzionato anche da Seneca nel passo in analisi, del Nilo in Libia, dell'Oronte in Siria fra Apamea e Antiochia, del Timavo nei pressi dell'Adriatico⁴¹ o della stessa Sicilia, come ci dice l'autore stesso in due diversi paragrafi della *Geografia*.⁴²

In conclusione, la presenza dell'ἄπιστον dell'oggetto gettato nelle acque è una sorta di stratagemma retorico iperbolico volto a screditare l'attendibilità di entrambi i resoconti sull'Alfeo.⁴³ Per quanto riguarda il fenomeno della fonte, il ragionamento di Strabone è basato su una riflessione intuitiva, vincolata al dato geografico (l'Alfeo che sbocca nel mare),⁴⁴ alle caratteristiche della fonte (ha acqua potabile) e alla congettura sull'ἄπιστον (improbabile che una coppa possa arrivare integra se Alfeo e Aretusa fossero collegate). Tali conclusioni, ovviamente,

³⁹ Su questo, cfr. Aujac (1963) 276-278.

⁴⁰ Strabone lo dice chiaramente a proposito della Sicilia, vuota nel sottosuolo e piena di fiumi e di fuoco, proprio perché zona vulcanica. Questo evidenzia ancora una volta quanto il geografo ritenga insensata la vicenda specifica dell'Aretusa, non condannando *in toto* l'esistenza di collegamenti sotterranei in determinate aree. Cfr. Strab. 6.3.9.

⁴¹ Il tentativo di spiegare alcune anomalie di corsi d'acqua con collegamenti sotterranei, come dimostra il precedente esempio di mistificazione geografica da parte degli Alessandrografi in Strabone, è frequentemente presente negli autori antichi: si pensi al problematico caso dei fiumi Oxos, Ochos e Idaxes in estremo Oriente (Strab. 11.6.1.), o al collegamento fra Caspio e Oceano, teorizzato per la prima volta da Ecateo di Mileto e sconfessato solo da Claudio Tolemeo, che riprende una vecchia teoria erodotea. Su questo, cfr. *FrGrHist*/BNJ 1 F 18; Hdt. 2.21-23, 4.8; Mela 3.38; Ptol. *Geog.* 5.7 in Nobbe-Diller (1990) 38. Pomponio Mela parla addirittura di tre *sinus* dell'Oceano. Su questo, cfr. Parroni (1980) 400.

⁴² Cfr., in ordine di menzione, Strab. 12.8.16, 5.1.8, 5.4.9, 6.2.9. Ho selezionato solo alcuni esempi dei molti offerti dalla *Geografia*.

⁴³ In questo senso, sorprende non trovare in nessuno dei due autori un riferimento alla quinta fatica di Eracle: su ordine di Euristeo, Eracle pulì lo sterco delle stalle di Augia in un solo giorno, buttando giù le pareti delle stalle e deviando il corso dei fiumi Alfeo e Peneo. Mitologicamente parlando, questa sarebbe stata un'ulteriore spiegazione del letame della fonte Aretusa, non legata però alla cadenza quadriennale delle Olimpiadi. Ad ogni modo, cfr. Apollod. *Bibl.* 2.5.1-12.

⁴⁴ Ancora una volta, questo non significa che Strabone abbia visitato il luogo in prima persona.

sono basate sulla finalità della *Geografia* di Strabone: la geografia, in termini polibiani, rappresenta lo studio analitico dello spazio in cui *dicta e facta* storici sono avvenuti e si pone a servizio della formazione dell'uomo politico. Da questo punto di vista, la polemica con alcuni autori precedenti è funzionale alla creazione di sezioni programmatiche sparse in moltissimi paragrafi della *Geografia*, determinando un arcipelago di sezioni fra loro indipendenti in cui vengono offerti al lettore esempi di buona e cattiva ricerca storico-geografica.⁴⁵

L'utilizzo delle fonti poetiche: una proposta

La simile costruzione dei due passi sulla fonte Aretusa può incuriosire il lettore moderno: tanto in Seneca quanto in Strabone troviamo due citazioni poetiche, una usata in apertura della trattazione (Ovidio per introdurre la materia generale, Pindaro per introdurre il caso specifico) ed una al suo centro (Virgilio per suffragare l'ipotesi del collegamento, Sofocle per sottolineare l'inattendibilità della poesia), a cui sommare la *communis opinio* sulla lordura dovuta ai Giochi Olimpici. Pur con tutte le differenze del caso,⁴⁶ è possibile ipotizzare una fonte intermedia comune fra Seneca e Strabone?

Forse, può essere utile provare a chiarire il difficile rapporto dei due autori con la poesia, a cui è vincolato il suo utilizzo. Partendo dal presupposto che la *philosophia* può usare la poesia per avvalorare i suoi precetti,⁴⁷ solo il *carmen* etico, di cui Seneca parla nell'*Epistula* 51, potrà

⁴⁵ Sotto questo punto di vista, la *Geografia* anticipa, sia per impostazione che per concetti, l'unico pamphlet a noi giunto sul come scrivere di storiografia, cioè il *Quomodo Historia Conscribenda Sit* di Luciano di Samosata, e deve rappresentare un punto di confronto costante per poter comprendere l'impostazione che dà Strabone alla sua ricerca e alla trattazione. Si pensi, ad esempio a Strab. 2.1.41, un passo in cui l'autore chiarisce gli errori di impostazione dei due modelli fondamentali, Eratostene e Ipparco, accusati rispettivamente l'uno di essere stato geograficamente matematico, il secondo di essere stato puramente matematico. *E silentio*, dunque, Strabone si propone al lettore come una sorta di sintesi, una "terza via" per gli studi geografici.

⁴⁶ Ovviamente, bisogna tener conto che Seneca introduce la fonte Aretusa solo come esempio dei fiumi che scompaiono e riappaiono, motivo per il quale sceglie di porre la citazione poetica di Ovidio in apertura della sezione e quella di Virgilio al centro del caso di studio. Strabone invece, inserendo la digressione sulla fonte nella descrizione di Siracusa, pone le due fonti poetiche ravvicinate, confrontandole con Timeo ed Ecateo, rispettivamente esempio di cattiva e buona prassi storiografica. Queste differenze sembrano legate alle diverse finalità delle *Ricerche sulla Natura* e della *Geografia*.

⁴⁷ Sul rapporto fra Seneca e poesia, cfr. Mazzoli (1970) 70-79. Nell'*Ep.* 108, Seneca cita

giovare all'assimilazione del messaggio filosofico. La poesia viene detta "farmaco lenitivo dell'ira umana":⁴⁸ in virtù di ciò, l'approccio del filosofo alla materia è pragmatico e vincolato ai concetti che esprime e non alla veste verbale. Scevra da qualsiasi attenzione alla tecnica poetica, materia propria della bistrattata *philologia*, la poesia per Seneca è utile quando il suo μῦθος è rivolto al λόγος (il vero filosofico) e non all' εὐφωνία,⁴⁹ cioè il fine edonistico della tecnica poetica che dà importanza esclusivamente alla formalità stilistica. Potendo dunque essere allo stesso tempo veicolo di agevolazione didattica e di leggende insostenibili, il rapporto fra poesia e Seneca deve essere valutato caso per caso.

Per comprendere il *modus operandi* senecano, è senza dubbio fondamentale quanto detto nelle *Epistulae* 94 e 95. Alla base della metodologia filosofica senecana, vi è una netta differenza fra *decreta* ed *praecepta*, chiaramente collegata alla distinzione fra *institutio* (insegnamento teorico) e *admonitio* (la filosofia pratica): se i primi espongono i principi teorici e universali della filosofia morale, i secondi afferiscono, per l'appunto, alla loro messa in pratica.⁵⁰

L'atteggiamento straboniano nei confronti della poesia è parimenti complesso; per il geografo, la poesia, facendo capo alla tradizione e alla credulità, non è paragonabile al sapere scientifico⁵¹, non fornisce prove scientifiche, finendo per essere utilizzata solitamente per esemplificare un concetto o riassumerlo, mai per avvalorarlo. Tuttavia, Strabone considera Omero il primo geografo e lo difende a più riprese dalle critiche dei posteri nei *Prolegomena*.

Tornando ai passi in analisi, quel che credo sia importante sottolineare è che in entrambi viene usato lo stesso schema delle referenze poetiche, attingendo ognuno alla propria produzione letteraria (Sene-

lo stoico Cleante (Cleanth. F 487) secondo il quale la poesia era il modo più adatto per rendere più vigoroso il messaggio filosofico. Su questo, cfr. Sen. *Ep.* 108.10; Setaioli (1988) 47-48.

⁴⁸ Cfr. Sen. *Ir.* 3.9.1.

⁴⁹ L'esempio più calzante di questo si ritrova in *Ben.* 1.4.5.

⁵⁰ Cfr. Mazzoli (1970) 97-108.

⁵¹ Sono presenti numerose citazioni di autori poetici in Strabone, ma il loro utilizzo è vincolato all'esemplificazione e al riassunto di un concetto non strettamente geografico o scientifico, mai per introdurlo o avvalorarlo. È questo il caso di Strab. 3.2.12 (*Il.* 8.485-486 citata come prova di credulità) o di 11.2.17 (*Eur. Tr.* 27 usato per riassumere le sorti del santuario di Leukothea). Sul complesso rapporto fra Strabone e la poesia, cfr. Biraschi (1984) 127-153; Dueck (2000) 31-40.

ca ad autori latini, Strabone ad autori greci). La corrispondenza è di per sé notevole, pur partendo da premesse diverse. Come ha notato Setaioli,⁵² Seneca tende a sostituire le eventuali citazioni greche nelle proprie fonti con autori latini. Questo atteggiamento, in parte derivato dalle tendenze proprie della prosa filosofica,⁵³ sembra legato a quel principio di *ineptia* (leggerezza) della lingua greca notato fin da Cicerone⁵⁴ che cozza con la serietà romana, ben lontana da quelle sottigliezze inutili di cui la cultura greca è accusata a più riprese.⁵⁵ Il naturale *robur* della lingua latina, tenendo sempre in conto quanto detto da Cleante e ripreso da Seneca,⁵⁶ spiega dunque il perché siano pochissime le citazioni greche mantenute dal filosofo: la caratteristica principale del latino risulta ben più adatta della *gratia* greca a rinvigorire il messaggio filosofico in questo o in quel punto. Abbiamo un solo caso in cui Seneca traduce in prosa un poeta greco, e riguarda un verso delle *Fenicie* di Euripide⁵⁷ posto in chiusura dell'*Epistula* 49; oltre a questo caso isolato, sono stati notati sparuti casi in cui il filosofo ha usato traduzioni o rielaborazioni in latino di sentenze morali greche,⁵⁸ ma vanno pur sempre

⁵² Cfr. Setaioli (1988) 47-50.

⁵³ La prosa filosofica deve essere intesa come un genere letterario a sé stante, con proprie tendenze stilistiche e regole ben codificate.

⁵⁴ Cfr. Cic. *De Orat.* 2.18. Seneca cita una sola volta i lirici greci (*Ep.* 27.6), nello specifico i nove melici del Canone Alessandrino. Su questo, cfr. Mazzoli (1970) 168-170. Sul rapporto fra Seneca ed i poeti greci, vd. 158-160.

⁵⁵ A proposito di questo, cfr. Sen. *Ep.* 82.2. Si pensi, a tal riguardo, alla famosissima *Ep.* 114 di Seneca, dove viene teorizzato il legame fra *oratio* e *vita*. Su questo punto specifico, cfr. Setaioli (1988) 11-14. A questo, si aggiunga pure la convinzione antica secondo cui citare passi in lingua straniera fosse cosa inelegante.

⁵⁶ Cfr. Sen. *Ep.* 108.10 = Cleanth. F 487. Secondo lo stoico Cleante, la poesia era il miglior modo per rendere più vigoroso il messaggio filosofico.

⁵⁷ Cfr. Eur. *Ph.* 469. Questa lettera è un chiaro esempio di intertestualità senecana: su questo, cfr. Berno (2020) 142-161. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Seneca nei confronti dei tragediografi, al di là della sua produzione tragica, Seneca deplora il carattere corrotto degli autori e degli stessi personaggi (*Ep.* 114.14-17), motivo per il quale non possono essere altro che una fonte per il materiale mitologico. Eschilo, Sofocle ed Euripide vengono presi come esempio della *vetustas* degli *antiquissimi* (*Q. Nat.* 4a.17), e solo quest'ultimo è in qualche modo presente nella produzione in prosa di Seneca: oltre al già citato verso delle *Fenicie*, vi è una possibile allusione all'*Alcesti* in *ad Helv.* 19.3 e la citazione di un verso del *Cresfonte* (F 449 Nauck) in *Apoc.* 4.2. Su questo, cfr. Mazzoli (1970) 170-175.

⁵⁸ In *Ep.* 1.5, sempre in prossimità della conclusione, Seneca dice *sera parsimonia in fundo est* ("è tardi risparmiare quando si è giunti al fondo"). Questa sentenza sembra una errata traduzione di Hes. *Op.* 368-369, dove viene detto Ἀρχομένου δ' ἐν πύθμηνι φειδώ. ("procura di saziarti quando l'orcio è pieno e quando sta per finire; risparmia quando è a

trattati come eccezioni rispetto alla regola generale: sostituire la citazione poetica greca della fonte con una latina, preferibilmente Virgilio o Ovidio. Il primo viene ritenuto da Seneca un *vates*, il *maximus poeta*, una sorta di Omero latino⁵⁹ la cui poesia non può non essere salutare in base al principio per cui *concordet sermo cum vita* espresso nell'*Epistula* 75. Analizzandone le citazioni, i favori di Seneca vanno soprattutto al primo ed al terzo libro delle *Georgiche* e al primo e al sesto dell'*Eneide*; per quanto riguarda Ovidio, Seneca cita quasi esclusivamente le *Metamorfosi*.⁶⁰ L'utilizzo dei due poeti in Seneca è complementare: se Virgilio viene trattato come modello di *μεγαλοψυχία*, Ovidio viene rappresentato come una sorta di suo contraltare, dal momento che ad un *facile ingenium* sono tanto care le *clarae sententiae* quanto i *dulcia vitia*.⁶¹

Come Seneca quasi esclusivamente fonti latine, Strabone cita quasi esclusivamente fonti greche, menzionando autori latini solo dove necessario. Questi rari casi sembrano essere "eccezioni alla regola" vincolate al contesto specifico in cui compaiono.⁶²

Dunque, al di là della sostituzione delle fonti e delle piccole variabili legate alla specificità delle opere, i due passi sembrano presentare una analoga costruzione retorica⁶³ e questo può far sospettare che i due

metà: non serve a nulla risparmiare sul fondo"). L'errore del traduttore è quello di aver frainteso *δελή* ("terribile") con *δείλη* ("tardi"), da cui il *sera* del proverbio. Su questo, cfr. Setaioli (1988) 65-68.

⁵⁹ Cfr. rispettivamente, Sen. *Brev.* 9.2; *ad Pol.* 8.2.

⁶⁰ Questo forse in virtù di quella patina pitagorica evidentissima nell'*exordium* cosmogonico del primo libro delle *Metamorfosi* o nel *λόγος* pitagorico nel quindicesimo? Non potendo produrre prove a sostegno, quanto detto deve essere interpretato come una mera sensazione.

⁶¹ Su questo, cfr. Sen. *Contr.* 9.5.17. Per l'uso dei due poeti in Seneca, cfr. Mazzoli (1970) 215-233; 238-247. Per le tabelle sinottiche sulle ricorrenze dei due in Seneca, vd. specificatamente 231 e 240. Per l'utilizzo di Virgilio e Ovidio nel terzo libro delle *Questioni Naturali*, cfr. Trinacty (2018) 361-392.

⁶² Alcuni casi notevoli possono essere la menzione a Fabio Pittore in 5.3.1 (a proposito dei Sabini), quella a Celio Antipatro in 5.3.3 (origine greca di Roma) o a Quinto Dello in 11.12.13 (a proposito della spedizione di Antonio contro i Parti e le sue operazioni in Media Atropene).

⁶³ Ci sono, oltretutto, anche varie affinità negli stratagemmi retorici volti alla stigmatizzazione delle fonti ritenute non attendibili: si pensi, ad esempio, al caso delle Amazzoni in Strab. 11.5.1-4 e alla costruzione retorica della celebre sezione sul diluvio del terzo libro delle *Ricerche sulla Natura*. Nel primo caso, Strabone ritiene Teofane di Mitilene fonte attendibile, seguita dai meno attendibili Metrodoro di Scepsi ed Ipsicrate di Samo, dalla confutazione dal sapore programmatico di Strabone dell'intero *mythos* delle Amazzoni ed infine una rapidissima menzione denigratoria a Clitarco. Nel secondo caso, il filosofo espone sei teorie sul diluvio, concedendo particolare attenzione e citazione nominale solo alla prima, cioè quella

passi possano dipendere da una comune fonte greca, le cui citazioni poetiche sono state romanizzate da Seneca secondo una prassi ben testimoniata.

La costruzione del passo in analisi è di per sé unica nel panorama delle *Ricerche sulla Natura*, malgrado vi siano altri due passi in cui Ovidio e Virgilio risultano citati insieme. Ecco di seguito il testo:

Sen. *Q. Nat.* 4a. *Praef.* 19

19. *Possum et ipse nunc videri te aut captare aut experiri; utrumlibet crede et omnes timere a me incipe. Vergilianum illud exaudi, «nusquam tuta fides» aut Ovidianum «qua terra patet, fera regnat Erinys, in facinus iurasse putes» aut illud Menandri (quis enim non in hoc magnitudinem ingenii sui concitavit, detestatus consensum humani generis tendentis ad vitia?): omnes ait malos vivere et in scaenam uelut rusticus poeta prosiluit; non senem excipit, non puerum, non feminam, non virum, et adicit non singulos peccare nec paucos, sed iam scelus esse contextum.*

19. Può sembrare che anche io ora ti adeschi o ti metta alla prova: credi l'una e l'altra cosa e sospetta di tutti a cominciare da me. Ascolta la parola di Virgilio «la fedeltà non più esiste», o quella di Ovidio «per tutto regna la feroce Erinni: che al mal cospiri il mondo penseresti», o quella di Menandro⁶⁴ (chi non ha sollecitato l'altezza del proprio ingegno su questo tema per esecrare il proprio orientamento del genere umano verso il vizio?): egli dice che tutti vivono da malvagi e balza sulla scena nelle vesti di un poeta dai modi rustici; non risparmia né vecchi, né ragazzi, né donne, né uomini e aggiunge che a tralignare non sono isolatamente o in pochi, ma che ormai scelleratezza si salda <a scelleratezza> in una catena ininterrotta.

Sen. *Q. Nat.* 5.16.1-2

1. *Sed ut ad id de quo agitur revertar, uenti quattuor sunt, in ortum, occasum, meridiem septemtrionemque divisi; ceteri, quos variis nominibus appellamus, his applicantur.*

Eurus ad Auroram Nabataeaeque regna recessit

Persidaeque et radiis iuga subdita matutinis.

Vesper et occiduo quae litora sole tepescunt

Proxima sunt zephyris. Scythiam septemque triones

del maestro Papirio Fabiano, e all'ultima, cioè la sua. Per l'analisi della costruzione retorica del passo senecano, cfr. Berno (2022) 78-100.

⁶⁴ Cfr. rispettivamente Verg. *Aen.* 4.373; Ov. *Met.* 1.241-242; F 931 Koerte. A quanto detto in precedenza a proposito dei casi di traduzione di autori greci in prosa, si aggiunga anche questo. Sui commediografi in Seneca, cfr. Mazzoli (1970) 175-178.

*Horrifer invasit boreas. Contraria tellus
 Nubibus assiduis pluvioque madescit ab austro.
 2. Vel, si brevius illos complecti mauis, in unam tempestatem, quod fieri nullo
 modo potest, congregentur:
 Una eurusque notusque ruunt creberque procellis
 Africus
 et, qui locum in illa rixa non habuit, aquilo.*

1. Ma per tornare all'argomento di cui stiamo trattando, i venti sono quattro, divisi fra l'Oriente, l'Occidente, il Mezzogiorno e il Settentrione. Gli altri, che chiamiamo con diversi nomi, si collegano a questi:
 L'Euro si ritirò verso l'aurora ed i regni Nabatei
 Verso la Persia ed i giochi esposti ai raggi mattutini.
 Il vespro e i lidi che il sole occiduo intiepidisce
 Sono prossimi agli Zefiri. La Scizia ed il settentrione
 L'orrido borea invase; la terra che si stende all'altro capo
 Di nubi assidue e di incessanti piogge gronda per l'Austro.
 2. Oppure, se preferisci comprenderli tutti più in breve, siano riuniti in un'unica tempesta, cosa che non può assolutamente verificarsi:
 E l'Euro e il Noto uniti e l'Africo denso di procelle
 S'avventano insieme.⁶⁵

Confrontandoli con il passo sulla fonte Aretusa (*Q. Nat.* 3.26.3-8), l'utilizzo delle fonti è diverso. In *Q. Nat.* 4a. *Praef.* 19, i tre autori vengono citati a proposito dello stesso tema (il vizio) e rappresentano tre esortazioni a Lucilio a non fidarsi di nessuno, a rifuggire il mondo e ad essere orientati verso il bene.⁶⁶ Pur essendo citazioni funzionali al testo, non abbiamo una citazione che introduce generalmente l'argomento ed una che lo analizza nel particolare.⁶⁷ Menandro viene parafrasato da Seneca, non citato alla lettera. Anche in *Q. Nat.* 5.16.1-2 Seneca usa interscambiabilmente i due autori, in una struttura retorica in cui Virgilio viene offerto a Lucilio come una sorta di riassunto del più ampio passo ovidiano. Nel caso della fonte Aretusa, invece, Ovidio viene utilizzato per introdurre la questione dei fiumi sotterranei e Virgilio per parlare della fonte stessa.

Lo stesso si può dire per il passo straboniano sulla fonte (*Geog.* 6.2.4), pur cambiando l'ordine rispetto a Seneca: Pindaro viene citato

⁶⁵ Cfr. *Ov. Met.* 1.61-66; *Verg. Aen.* 1.85-86.

⁶⁶ Cfr. *Sen. Q. Nat.* 4a. *Praef.* 20-22.

⁶⁷ Riferendomi al passo sulla fonte, rispettivamente Ovidio e Virgilio.

per introdurre il caso specifico, mentre Sofocle per offrire un esempio di come la poesia abbia trattato il tema dei fiumi sotterranei⁶⁸. È necessario ripetere che l'ordine di citazione è vincolato alle finalità comunicative dei singoli passi, oltre che alle strategie retoriche proprie dei singoli autori: non contestando il dato (il collegamento), è naturale che Seneca prima introduca il tema generale e poi una prova specifica, mentre Strabone, interessato ad offrire al lettore la confutazione di un fenomeno da lui ritenuto inverosimile, cita inizialmente la fonte poetica sul collegamento (Pindaro), poi quella sul fenomeno generale (Sofocle) accompagnandoli ad esempi di cattiva e buona storiografia (Timeo ed Ecateo). Inoltre, anche per Strabone la costruzione retorica del passo della fonte non trova riscontri: non ci sono altri passi nel sesto libro della *Geografia*⁶⁹ in cui compaiono due citazioni poetiche.

Questo generale ragionamento, pur essendo basato sul testo, non esclude del tutto la possibilità che la somiglianza dei due passi sia casuale, né tantomeno dimostra senza margine di errore che Seneca e Strabone abbiano attinto le informazioni a una stessa fonte. È doveroso ricordare che la prassi di associare nella stessa sezione due o più citazioni poetiche è ben testimoniata nella produzione filosofica latina (si pensi, ad esempio, a Cicerone). Quello che stupisce, in questo caso, è che il passo senecano, pur essendone indipendente, presenta una struttura analoga a Strabone. Riassumendo, ecco i punti focali su cui si fonda il ragionamento:

1. La citazione poetica in entrambi gli autori è funzionale alla trattazione: mentre il primo ammette che la cosa sia difficile da dimostrare non negando però che sia possibile, il secondo ritiene il collegamento Alfeo-Aretusa⁷⁰ impossibile e lo confuta, usando la poesia come prova della credulità degli uomini e testimonianza dell'assurdità di tale tradizione;

⁶⁸ Infatti, Sofocle parla dell'Inaco.

⁶⁹ I libri 5 e 6 della *Geografia* trattano geograficamente l'Italia secondo i confini augustei. Anche prendendo in analisi quinto libro, c'è un solo caso in cui Strabone cita due o più autori poeti in uno stesso passo. In 5.1.4, parlando dei Pelasgi, vengono citati tre volte Omero, una volta Esiodo e una volta Eschilo: le citazioni servono, in questo caso, ad avvalorare le tesi sui Pelasgi, non sono seguite da confutazione e sono fra loro interscambiabili. Cfr., rispettivamente, *Od.* 19.175-177; *Il.* 16.233; *Il.* 2.840-841; *Fr.* 161 Melkerbach-West; *Aeschl. Suppl.* 250-254.

⁷⁰ Da ricordare, ancora una volta, che Strabone non nega l'esistenza stessa di collegamenti sotterranei, ma contesta quello fra l'Alfeo e l'Aretusa.

2. la presenza in entrambi gli autori di due poeti diversi e di due opere di genere diverso, usati per il medesimo scopo (*i.e.*, introdurre l'argomento in generale ed il caso specifico in questione), cosa piuttosto rara nelle *Ricerche sulla Natura* ed assente nel sesto libro della *Geografia*, pur tenendo conto di tutte le specificità dei due passi, lascerebbe ipotizzare che a monte vi sia stata una fonte comune greca, romanizzata in seguito da Seneca.

Una possibile fonte in comune

La costruzione retorica dei due passi sulla fonte Aretusa suggerisce al lettore moderno che vi possa essere stata una fonte in comune fra i due autori. La *communis opinio* riportata da entrambi gli autori fa sorgere un primo interrogativo. Tenendo conto dello strettissimo rapporto fra Seneca e Ovidio nel terzo libro delle *Ricerche sulla Natura*,⁷¹ in cui sono presenti ben dieci citazioni ovidiane su diciotto totali,⁷² è sorprendente la totale assenza della versione di Ovidio nelle *Metamorfosi* del mito di Aretusa,⁷³ malgrado non sia in palese contraddizione con quella offerta. Secondo il poeta, la ninfa, in fuga da Alfeo, si tramuta in acqua, attraversa lo Ionio ed emerge come fonte ad Ortigia. Eppure, Seneca ha preferito usare Ovidio "solo" per introdurre il tema dei fiumi sotterranei, scegliendo di mantenere una struttura retorica del passo simile a quella di Strabone. Ma questo non sembra essere un indizio soddisfacente. Se però si analizza il paragrafo di Seneca sulla *fabula* delle stalle dei buoi del sole fra Milazzo e Messina (par. 7), la geografia del luogo potrebbe essere utile. Il tratto di mare di cui parla Seneca è quello che si affaccia sull'attuale golfo di Milazzo davanti al quale si staglia l'arcipelago delle Isole Eolie, tutte appartenenti al cosiddetto Arco Eoliano.⁷⁴ Nella trattazione straboniana della Sicilia (6.2) c'è una

⁷¹ Si pensi, ad esempio, alla sezione sul diluvio. Su questo, cfr. Berno (2012) 49-69.

⁷² Il dato sembra interessante, pur tenendo conto della profonda differenza che intercorre fra la fonte poetica e quella scientifico-dossografica: a differenza delle prime, dalle seconde vengono tratte informazioni che l'autore può autonomamente rielaborare ed usare a suo piacimento. Questo non permette di poter sempre porre sullo stesso piano le due tipologie di fonti, ma in questo caso specifico l'assenza di Ovidio è sorprendente.

⁷³ Cfr. Ov. *Met.* 5.572-641. Alcuni echi della versione di Ovidio, di chiara origine ellenistica, si ritrovano in Callimaco (Fr. 457-459 Pfeiffer) ed in Mosco (*Aposposmata* 3 Gow). Per il commento dettagliato del passo, cfr. Rosati (2009), 228-235.

⁷⁴ Per quantificare le brevi distanze, Milazzo e Lipari distano solamente ventinove

concentrazione insolitamente alta di citazioni di Posidonio, cinque in undici paragrafi,⁷⁵ tutte inerenti alle caratteristiche fisiche dell'isola. Una fra queste, relativa proprio all'attività vulcanica della zona, potrebbe rappresentare un indizio importante nell'ipotizzare che Posidonio⁷⁶ sia stato una eventuale fonte in comune, o almeno l'esponente di spicco dell'eventuale filone di tradizione da entrambi consultato per i dati fisici sulla Sicilia. Ecco il testo:

Strab. 6.2.11

[...] Ποσειδώνιος δὲ κατὰ τὴν ἑαυτοῦ μνήμην φησὶ περὶ τροπὰς θερινὰς ἅμα τῇ ἔφ' μεταξὺ τῆς Ἰέρας καὶ τῆς Εὐωνύμου πρὸς ὕψος ἀρθεῖσαν ἐξαΐσιον τὴν θάλατταν ὄραθῆναι, καὶ συμμειναί τινα χρόνον ἀναφυσωμένην συνεχῶς, εἶτα παύσασθαι τοὺς δὲ τολμήσαντας προσπλεῖν, ἰδόντας νεκροὺς ἰχθύας ἐλαυνομένους ὑπὸ τοῦ ῥοῦ καὶ θέρμη καὶ δυσωδία πληγέντας φυγεῖν, ἐν δὲ τῶν πλοιαρίων τὸ μᾶλλον πλησιάσαν τοὺς μὲν τῶν ἐνότων ἀποβαλεῖν τοὺς δ' εἰς Λιπάραν μόλις σῶσαι, [...] πολλαῖς δ' ἡμέραις ὕστερον ὄρασθαι πηλὸν ἐπανθοῦντα τῇ θαλάττῃ, πολλαχοῦ δὲ καὶ φλόγας ἐκπιπούσας καὶ καπνοὺς καὶ λιγνύας, [...]

[...] Posidonio dice che al suo tempo un giorno si vide, all'epoca del solstizio d'estate, nell'ora in cui si leva il sole, il mare sollevarsi fra Hiera (att. Marettimo) e Euonymus (att. Panarea) ad una altezza straordinaria, rimanere per un tempo considerevole così gonfiato nell'aria, poi ripiombare giù. Alcuni, che navigando avevano osato spingersi lì vicino, vedendo pesci morti trascinati dalla corrente, fuggirono, colpiti dal caldo e dal puzzo. Una delle imbarcazioni, che si era avvicinata di più al luogo del fenomeno, aveva perso una parte del suo equipaggio e gli altri a malapena si erano salvati raggiungendo Lipari [...] Dopo molti giorni si vide poi del fango venir su dalla superficie del mare e, in molti punti, anche fiamme, fumo e fuliggine [...].

Il fenomeno descritto da Posidonio, databile al 126 a.C., tratto dal *Sull'Oceano*, segue un'altra sua citazione a proposito dell'attività piroclastica nei pressi di Catania (Strab. 6.2.3) e viene dopo una citazione

miglia nautiche (c.ca cinquantaquattro chilometri).

⁷⁵ Cfr., rispettivamente, 6.2.1 (x2), 6.2.3, 6.2.7, 6.2.11.

⁷⁶ Il legame fra Strabone e lo Stoicismo non è certo in discussione, come non lo è nemmeno quello fra Seneca e Posidonio. *L'Ep.* 90 ne è un esempio lampante. Su questi due punti, cfr. Hatzimichali (2017) 9-21; Zago (2012) 193-248.

di Polibio⁷⁷ che, a proposito dei tre crateri dell'isola di Vulcano, parla di come la variazione di intensità dei rumori e il punto da cui iniziano fenomeni para-eruttivi (*i.e.*, fiamme e fumo) suggeriscono quale vento soffierà da lì a tre giorni.⁷⁸ Tralasciando l'esagerazione da parte di Posidonio, che colloca il fenomeno eruttivo in un arco che va dalle Egadi (Marettimo) alle Eolie (Panarea), ci sono delle parti che ricordano la testimonianza di Seneca. I due autori convergono sulla località geografica del fenomeno, sul mare mosso, sul calore e sul colore delle acque e sulla presenza di scorie (rispettivamente, letame in Seneca, fango in Posidonio). Le divergenze, però, sono notevoli: Posidonio non menziona la stalla dei buoi, come Seneca non parla di pesci morti o dei marinai che si salvano a Lipari. Oltretutto, Strabone dice che Posidonio parla fenomeno avvenuto in un giorno preciso (περὶ τροπὰς θερινὰς ἅμα τῇ ἔφ μεταξὺ), mentre Seneca non sembra presentarlo come un evento eccezionale⁷⁹ (*unde illic stabulare Solis boues fabula est*). Anche in Plinio il Vecchio è presente una menzione alla stalla dei buoi, ma la sua testimonianza sembra dipendere dallo stesso Seneca o dalla sua stessa fonte.⁸⁰

Sembra chiaro che entrambi gli autori parlino di fenomeni piroclastici nel mare, motivo per il quale Seneca bolla come *fabula* la presenza della stalla dei buoi nella zona. E se fosse proprio Posidonio questa fonte, dati i suoi legami con Strabone, con il terzo libro delle *Ricerche sulla Natura*⁸¹ ed in generale con la società romana a cavallo fra fine della Repubblica ed inizio del Principato? Tenendo conto che Strabone lo cita a proposito tanto della forma della Sicilia quanto della posizione di Siracusa ed Erice,⁸² è possibile che il resoconto sulla presenza del-

⁷⁷ Cfr. Pol. 34.11.11-20.

⁷⁸ Per il commento, cfr. F 227 E-K. pp. 809-810.

⁷⁹ Questo è suggerito dall'uso del presente.

⁸⁰ Cfr. Plin. HN 3.220: *Omnia plenilunio maria purgantur, quaedam et stato tempore. circa Messanam et Mylas fimo similia expuuntur in litus purgamenta, unde fabula est Solis boves ibi stabulari. [...]*

⁸¹ Seguendo gli studi di Setaioli, la fonte principale del terzo libro delle *Ricerche sulla Natura* sarebbe stata Teofrasto, mediato da Posidonio, a sua volta mediato dall'allievo Asclepiodoto. Questo spiegherebbe la modifica della dottrina posidoniana, che si vede chiaramente confrontando due passi di Seneca e Strabone a proposito dell'alimentazione dei corsi d'acqua: mentre per il primo l'aridità dell'Africa prova che non siano le piogge ad alimentare i fiumi, il secondo, citando polemicamente Posidonio, dice che l'aridità della regione è dovuta proprio alla mancanza di piogge. Uno dei punti deboli di questa ricostruzione è di basarsi su una catena di autori perduti. Ad ogni modo, cfr. Setaioli (1988) 432-438; Sen. Q. Nat. 3.6.1; Strab. 17.3.10 = F 223 E-K.

⁸² Cfr., rispettivamente, Strab. 6.2.1 = F 249 E-K; 6.2.7 = F 250 E-K.

la stalla dei buoi fosse riportato da Posidonio in una sezione di poco seguente a quella della fonte Aretusa, e che quindi fosse lui la fonte comune di Seneca e Strabone?⁸³

Questo ragionamento, tuttavia, ha almeno due notevoli punti deboli: se fosse così, questo dimostrerebbe la presenza di Posidonio dietro la spiegazione sui fenomeni vulcanici della zona di Strabone e Seneca, non dietro la fonte Aretusa. In seconda istanza, descrivendo entrambi gli effetti di una eruzione vulcanica, nulla vieta che i due resoconti fossero fra loro indipendenti. In ultima istanza, non si può escludere che Seneca e Strabone abbiano attinto alla *communis opinio* sul collegamento sotterraneo fra l'Alfeo e l'Aretusa, arrivando autonomamente ognuno alle proprie conclusioni. I dati certi sono l'analoga costruzione retorica dei due passi sulla fonte Aretusa, la descrizione in Seneca di attività vulcanica nel golfo di Milazzo, cosa che trova parziale riscontro nella citazione straboniana di Posidonio a proposito delle Isole Eolie, e l'utilizzo insolitamente alto di Posidonio (cinque citazioni in undici paragrafi) nella Sicilia di Strabone (6.2).

L'impressione che i due autori abbiano attinto quantomeno ad un comune filone di tradizione, da cui il sospetto che possa trattarsi nello specifico di Posidonio, certamente rimane, quel che latita è la certezza.

Conclusioni

La trattazione della fonte Aretusa in Seneca e Strabone rappresenta un interessante confronto fra i due autori ed ha messo in luce due diversi atteggiamenti rispetto alle fonti poetiche, al loro utilizzo, alla loro interpretazione: Seneca ritiene verosimile il collegamento fra l'Alfeo⁸⁴ e la fonte ed una *fabula* la presenza della stalla dei buoi, mentre Strabone ritiene l'intera vicenda falsa e confuta con deduzioni logiche la veridicità del fenomeno, avvalendosi dell'ἄπιστον (la coppa) per avvalorare la propria posizione. In entrambi gli autori, la struttura del passo è simile: viene esposto il caso, vengono riportate le prove indicate a sostegno, viene segnalata una testimonianza poetica a supporto della *communis opinio*, vengono offerti al lettore altri esempi, vengono

⁸³ Le informazioni sui fenomeni eruttivi del Tirreno riportate nella *Geografia* lasciano intendere che Strabone abbia letto una fonte ben informata.

⁸⁴ Oltre al passo in analisi, Seneca parla altre due volte in quest'opera del collegamento sotterraneo: cfr., rispettivamente, Sen. *Nat.* 3.1; 6.8.1.

tratte delle conclusioni. Le differenze che intercorrono fra i due resoconti sono legate alle posizioni dei due autori circa il *mirabile* e non sembrano alterare la somiglianza nella strutturazione dei due passi. L'utilizzo di due fonti poetiche in uno stesso paragrafo rappresenta un caso rarissimo nel terzo libro delle *Ricerche sulla Natura* ed un caso unico nel sesto libro della *Geografia*. Allo stato attuale, potendo escludere con certezza che Seneca abbia letto e usato Strabone, è ipotizzabile tanto l'esistenza di due diversi filoni di tradizione, uno favorevole alla veridicità del fatto ed un secondo contrario a cui i due autori avrebbero attinto, quanto che i due autori abbiano letto una fonte in comune (Posidonio?), per poi rimodellarla in base alle proprie finalità. Gli indizi forniti dai due testi, però, non hanno prodotto prove soddisfacenti per poter esprimere solide ipotesi. Malgrado tutto questo, la somiglianza dei due passi è lampante e meriterebbe approfondimenti ulteriori. Sarebbe interessante provare a ricostruire lo scrittoio in comune fra gli autori con questi interessi nel I d.C., posto che ve ne sia stato uno. Oltre a Seneca, Strabone e Posidonio, questo lavoro necessiterebbe di un'indagine ben più ampia, che coinvolga sia la permanenza in questo lasso di tempo delle opere di personalità come Eratostene, Ipparco da Nicea e Artemidoro di Efeso, sia autori coevi o comunque vicini nel tempo con interessi e formazione comune come Pomponio Mela, Plinio il Vecchio e Marino di Tiro (I-II d.C.), la cui disamina è stata chiaramente impossibile in questa sede.

Niccolò Cosimo Storto
 Sapienza Università di Roma
 niccolocosimo.storto@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

- AUJAC, G. *Strabon et la science de son temps. Les sciences du mond.* Paris, 1966.
- BERETTA, M./CITTI, F./PASETTI, L. (eds.) *Seneca e le scienze naturali.* Firenze, 2012.
- BERNO, F.R. "Non solo acqua. Elementi per un diluvio universale nel Terzo Libro delle *Naturales Quaestiones*." In Beretta/Citti/Pasetti 2012: 49–69.
- BERNO, F.R. "The Importance of Collecting Shells: Intertextuality in Seneca's Epistle 49." In Garani/Michalopoulos/Papaioannou 2020: 142–161.
- BERNO, F.R. "Seneca, Fabiano e il diluvio. Ancora su Sen. *Nat.* 3, 27–30." *Classico Contemporaneo* 8 (2022): 78–100.

- BIANCHETTI, S. (ed.) *Pitea di Massalia, L'Oceano. Introduzione, traduzione e commento*. Pisa/Roma, 1998.
- BIANCHETTI, S./CATAUDELLA, M. R./GEHRKE, H.J. (eds.) *Brill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*. Leiden/Boston, 2016.
- BIANCHETTI, S. "The Invention of Geography: Eratosthenes of Cyrene." In Bianchetti/Cataudella/Gehrke 2016: 132–149.
- BIFFI, N. "Per una valutazione degli inserti paradossografici nella *Geografia* di Strabone." In Maddoli/Nafissi/Prontera 2020: 53–63.
- BIRASCHI, A.M. "Strabone e la difesa di Omero nei *Prolegomena*." In Prontera 1984: 127–153.
- BLÄNSDORF, J. *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum : praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. Blänsdorf*. Berlin, 2020.
- CHANTRAINE, P. *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque. Histoire des mots (avec un Supplément)*. Paris, 1999. [1968-1980]
- DE FINIS, L./TRAINA, A. (eds.) *Colloquio su Seneca. Atti del convegno di studio*. Trento, 2004.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI, R. "Il cielo ed il soffitto. Speculazione filosofica e realtà romana nell'Epistola 90 di Seneca." In De Finis/Traina 2004: 1–16.
- DILLER, A. *The Textual Tradition of Strabo's Geography*. Amsterdam, 1975.
- DUECK, D. *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*. London, 2000.
- DUECK, D. (ed.) *The Routledge Companion to Strabo*. New York, 2017.
- DUECK, D. "Spicing up Geography: Strabo's Use of Tales and Anecdotes." In Dueck 2017: 219–232.
- EDWARDS, C. (ed.) *Seneca: Selected Letters*. Cambridge, 2019.
- GARANI, M./MICHALOPOULOS, A./PAPAIOANNOU, S. (eds.) *Intertextuality in Seneca's Philosophical Writings*. London/New York, 2020.
- GIANNINI, A. *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*. Milano, 1965.
- GRAVES, R. *I miti greci (trad. di E. Morpurgo)*. Milano, 1963.
- HATZMICHALI, M. "Strabo's Philosophy and Stoicism." In Dueck 2017: 9–21.
- KIDD, I.G. *Posidonius II. The Commentary*. Cambridge, 1988.
- MADDOLI, G./SALADINO, V. *Pausania. Guida della Grecia, Libro V. L'Elide e Olimpia*. Milano, 1995.
- MADDOLI, G./NAFISSI, M./PRONTERA, F. (eds.) *Σπουδῆς οὐδὲν ἑλληποῦσα. Anna Biraschi, scritti in memoria*. Perugia, 2020.
- MAZZOLI, G. *Seneca e la poesia*. Milano, 1970.
- MORRI, R./PASQUINELLI D'ALLEGRA, D./PESARESI, C. (eds.) *Il cammino di un geografo, un geografo in cammino. Scritti in onore di Gino De Vecchis*. Milano, 2022.
- NICOLAI, R. "Textual Traditions and Textual Problems." In Dueck 2017: 307–322.

- NICOLAI, R. "Perché gli esploratori non sono mai creduti? Lo strano caso di Eudosso di Cizico (Strab. II.3.4 e ss.)." In Morri/Pasquinelli d' Allegra/Pesaresi 2022: 253–268.
- PARRONI, P. (ed.) *Pomponii Mela De Chorographia libri tres*. Roma, 1980.
- PARRONI, P. (ed.) *Seneca. Ricerche sulla Natura*. Milano, 2002.
- PRONTERA, F. (ed.) *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*. Perugia, 1984.
- PONTERA, F. "Strabo's Geography." In Bianchetti/Cataudella/Gehrke 2016: 239–258.
- RADT, S. (ed.), *Strabons Geographika, Band 2 (Buch V-VII: Text und Übersetzung)*. Göttingen, 2003.
- ROSATI, G. (ed.), Chiarini, G. (tras.) *Ovidio, Metamorfosi. Volume III, Libri V-VI*. Milano, 2009.
- SETAIOLI, A. *Seneca e i Greci: citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*. Bologna, 1988.
- SOLDO, J. (ed.) *Seneca Epistulae Morales Book 2. A Commentary with Text, Translation and Introduction*. Oxford, 2021.
- TRINACTY, C.V. "The Surface and the Depths: Quotation and Intertextuality in Seneca's *Naturales Quaestiones*". *TAPA* 148.2 (2018): 361–392.
- WILLIAMS, G.D. *The Cosmic Viewpoint. A Study of Seneca's Natural Questions*. Oxford, 2012.
- ZAGO, G. *Sapienza filosofica e cultura materiale. Posidonio e le altre fonti dell'Epistola 90 di Seneca*. Bologna, 2012.